



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

## Famiglia, presentata una proposta di legge in Consiglio regionale

a pagina 2

## Alghero capofila di politiche attente al benessere in casa

a pagina 3

## Ritorna Dromos, il festival itinerante dedicato alla speranza

a pagina 4

*Inizia il percorso che accompagna quanti cadono in questa trappola. La prefettura sigla l'intesa con Abi, con la Fondazione Sant'Ignazio e con l'ente camerale territoriale, dando vita a un'alleanza virtuosa che agisce garantendo legalità*

DI MARIA LUISA SECCHI

Nelle scorse settimane, la sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile di Cagliari ha fatto da sfondo ad un incontro nel quale è stato presentato il Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dell'usura, recentemente sottoscritto dalla Prefettura insieme a Abi Sardegna, Camera di commercio Cagliari-Oristano e Fondazione antiusura sant'Ignazio da Laconi. L'evento è stato coordinato dal direttore della Caritas diocesana e presidente della Fondazione don Marco Lai. Il documento, attuazione dell'accordo quadro antiusura sottoscritto il 16 novembre 2021 tra il ministero dell'Interno e l'Associazione bancaria italiana, è aperto all'adesione di tutti i soggetti, pubblici e privati, che ne condividano le finalità. Gli obiettivi che si perseguono sono molteplici, tra i quali quello di agevolare l'accesso agli strumenti di sostegno, anche finanziario, previsti dalla normativa vigente in favore delle vittime di usura o di coloro che si trovano in condizione di particolare fragilità, promuovere azioni di sensibilizzazione e di informazione in chiave di prevenzione e contrasto alla preoccupante diffusione di questo drammatico fenomeno. In base all'accordo, che prevede impegni specifici in capo agli enti firmatari, è stato inoltre istituito, presso la Prefettura, l'Osservatorio provinciale sul fenomeno dell'usura, quale organismo di monitoraggio, nonché di raccordo e di promozione delle linee di intervento. Per l'Arcivescovo Giuseppe Baturi «la costituzione dell'Osservatorio provinciale sul fenomeno dell'usura, presso la Prefettura di Cagliari, è una bella notizia, nel merito e nel metodo. È un'iniziativa che risponde a un bisogno reale e urgente del nostro territorio, segnato da situazioni di fragilità economica e sovraindebitamento, acuite dalla crisi pandemica e da un contesto sociale complesso. È un segno importante di quella coesione sociale invocata



Da sinistra: il prefetto Castaldo, l'arcivescovo Baturi, Sulis di Abi Sardegna e il presidente della Camera di Commercio De Pascale

# Rete che sostiene le vittime di usura

da tante parti, e che qui si concretizza in un'alleanza virtuosa tra istituzioni, il sistema bancario, il mondo del lavoro, le fondazioni antiusura e le diverse realtà del terzo settore». L'alleanza tra la Chiesa, le istituzioni, il mondo economico, l'attività dell'Osservatorio provinciale e l'attuazione del progetto Cei «Mi fido di noi», contiene le potenzialità per diventare lo strumento di maggior contrasto al fenomeno dell'usura. «Abbiamo a che fare – ha sottolineato il prefetto Giuseppe Castaldo – con un crimine particolarmente insidioso, per contrastarlo bisogna istituire una solida rete tra Forze dell'ordine, magistratura, Enti locali, Università di Cagliari, Associazioni antiracket e di categoria nonché Ordini professionali, soprattutto per alimentare un costante flusso informativo. È necessario assicurare anche la tempestività delle risposte nei confronti dei richiedenti, inoltre, a breve, sarà realizzato un vademecum per orientare ed informare le vittime sui possibili percorsi da intraprendere. Ringrazio tutti i sogget-

ti firmatari per questa importante alleanza. Un sentito ringraziamento rivolgo anche al Commissario straordinario per l'incessante attività che quotidianamente svolge in questa materia». Il patto non è un atto simbolico, ma la realizzazione di una rete pubblica, concordata e visibile, per restituire fiducia al mondo delle imprese aggredito dal dilagare del fenomeno. Si tratta di un impegno concreto che mira a proteggere i soggetti più vulnerabili e a favorire la cultura della legalità, garantendo alle vittime il supporto necessario per uscire dalla spirale dell'usura. Questo accordo costituisce un passo fondamentale verso una comunità più solidale e responsabile, che si unisce per combattere un crimine devastante, ripristinando un clima di fiducia tra cittadini, istituzioni e mondo economico. È un segno tangibile che la lotta contro l'usura non è solo una questione di intervento legale, ma un impegno collettivo che coinvolge la società in tutti i suoi ambiti.

### Nicolò: «Prevenire le denunce tardive»

In merito alla sottoscrizione del Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dell'usura, il Commissario straordinario del Governo, Maria Grazia Nicolò, ha espresso importanti riflessioni sulla natura del reato e sulle misure legislative recentemente introdotte per affrontarlo. Di seguito, le dichiarazioni rese dal Commissario. «L'usura – ha detto – è un reato che fatica ad emergere nella sua reale entità ed è di gran lunga più radicato rispetto a quanto fotografato dal numero di denunce registrate. La tardività della denuncia, tra l'altro, aggrava, troppo spesso, la situazione economica della vittima, intervenendo in un momento in cui l'impresa giace ormai in uno stato di decozione irreversibile. Nell'ottica di prevedere più efficaci strumenti di prevenzione e contrasto a tale fenomeno criminoso assume un importante significato la proposta inserita nel D.L. 11 aprile 2025, n.48, che ha introdotto, all'interno della legge 108 del 1996, il nuovo articolo 14 bis, in materia di misure di sostegno agli imprenditori vittime di usura. In particolare, è stato previsto, per la vittima di usura beneficiaria di un mutuo, la possibilità di avvalersi di un esperto, con funzioni di consulenza e di assistenza, iscritto, a richiesta, in un albo istituito presso l'ufficio del Commissario straordinario».

### Diànoia

## Preghiamo per la pace fra le persone e i popoli

La Solennità della Pentecoste è un'occasione di grande consolazione e speranza. Dio ci dona il suo Spirito, il suo stesso amore, affinché, come discepoli, possiamo essere guidati alla verità completa e testimoniare con forza al mondo il suo volto misericordioso e la salvezza in Cristo Gesù. È anche un momento speciale per riflettere sul nostro stare insieme, sulla Chiesa che nasce e vive grazie all'azione dello Spirito Santo. Quest'anno, su indicazione della Conferenza episcopale italiana, la Pentecoste si concentra particolarmente sul tema della pace, un tema che oggi è più che mai urgente, dato le lacerazioni in corso in molte parti del mondo. Le guerre feroci e le sofferenze che ne derivano sono realtà drammatiche, alimentate dal tentativo di strappare vantaggi, affamare o uccidere senza pietà. Il Papa ha parlato di Gaza, dell'Ucraina e, come lui stesso ha fatto, del Sud Sudan, e non possiamo dimenticare i tanti conflitti mai narrati. Solo lo Spirito può trasformare i cuori degli uomini e renderci una comunità accogliente, capace di riconoscere il valore dell'altro. Ci sentiamo uniti, insieme a Maria e agli apostoli, affinché la preghiera diventi impegno concreto per superare le divisioni e costruire una pace che non sia solo una pausa tra le guerre, ma la ricomposizione di un'amicizia tra le persone e tra i popoli. Giuseppe Baturi



### L'EDITORIALE

## Un impegno che, da 25 anni, crea e suscita fiducia

DI MARCO LAI \*

Il recente convegno su «Il fenomeno dell'usura: attività di prevenzione e contrasto», è stato un appuntamento nel segno di una continuità nel nostro impegno, avviato dal Prefetto in occasione del 25° anniversario della Fondazione antiusura sant'Ignazio da Laconi, celebrato lo scorso mese di ottobre. In quell'occasione, abbiamo riflettuto sulla prospettiva di un protocollo d'intesa in vista della costituzione dell'Osservatorio provinciale antiusura. Il fenomeno è profondamente radicato nella nostra società, anche se, troppo spesso, fatica a emergere nella sua reale entità. Le denunce sono numericamente limitate, ma la realtà è ben più complessa. La tardività nella denuncia, infatti, aggrava la condizione economica della vittima, che si trova a fronteggiare una situazione di sovraindebitamento ormai irreversibile. È fondamentale che la società civile e le istituzioni, insieme alle forze dell'ordine, possano operare in modo sinergico, consapevoli della gravità del problema. Due sono le linee di intervento fondamentali per prevenire l'usura: il finanziamento in favore dei lavoratori dipendenti, attraverso le Fondazioni antiusura, e il finanziamento per le imprese tramite i Confini di categoria. Entrambi gli interventi si propongono di evitare che il soggetto indebitato, escluso dal credito ordinario, possa cadere vittima dell'usura. Il nostro impegno contro l'usura non è solo un atto legislativo o giuridico, ma affonda le sue radici nella storia della Chiesa. Fin dai tempi dei Padri della Chiesa, l'usura è stata condannata come un male profondo. Non possiamo dimenticare il precetto biblico «Non prestare denaro a usura», né la figura del Gabelliere usurario che, chiamato da Cristo, lascia tutto per diventare discepolo. La Chiesa ha sempre avuto un ruolo importante nella promozione della finanza etica e nell'aiuto ai più poveri, creando i Monti di Pietà e le casse rurali, iniziative che offrivano accesso al credito legale, supportato dal principio di solidarietà e dal controllo comunitario. In anni più recenti si è rafforzata una rete di realtà che, a partire dal 1992, ha contribuito alla nascita della Consulta nazionale delle Fondazioni antiusura. Oggi questa rete conta 34 realtà e celebra il suo 30esimo anniversario. La Chiesa, dunque, ha sempre dimostrato un grande impegno nei confronti delle vittime di usura, unendo la sua azione caritativa con il supporto giuridico ed economico a chi si trovava intrappolato in un sistema di prestiti illegali. Il protocollo d'intesa con la Prefettura è un segno concreto di speranza che conferma la forza dell'alleanza tra la Chiesa e le istituzioni. Si inserisce inoltre nell'anno del Giubileo della Speranza, «Spes non confundit» che ci invita a esprimere la misericordia nei confronti degli uomini e delle donne del nostro tempo, promuovendo opere di pace e di speranza. Il convegno è stata infatti anche un'occasione per presentare il progetto di microcredito nazionale Cei «Mi fido di noi», sposato e recepito anche dalla nostra Diocesi.

\* direttore Caritas diocesana e presidente Fondazione Sant'Ignazio da Laconi

### 8XMILLE

## Firme che generano carità

Oltre 2,3 milioni di euro per sostenere culto, carità e cultura. È questa la cifra destinata nel 2024 alla Diocesi di Cagliari grazie alle firme dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Il resoconto è stato presentato alla stampa lo scorso 30 maggio nell'Aula Benedetto XVI del Seminario diocesano di via monsignor Cogoni a Cagliari. A conferma della missione di prossimità che la Chiesa porta avanti sul territorio, è la carità a ricevere la quota più consistente: oltre un milione di euro (1.029.502,66). Risorse che si traducono in aiuti concreti per le persone in difficoltà (284.500 euro), sostegno alle Caritas parrocchiali (119.000), alla carità del Vescovo (59.000), al Centro aiuto alla vita e a realtà come la comunità Papa Giovanni XXIII e la

mensa del Buon Pastore. Quasi 1,1 milioni sono invece impiegati per le attività legate al culto e alla pastorale: manutenzione delle chiese, formazione, curia, tribunale ecclesiastico, seminario e comunicazione. Per la catechesi sono stati stanziati 41.000 euro, mentre, a sostegno delle missioni operative in Brasile e Tanzania ne sono stati erogati 43.000. Non mancano gli interventi a tutela del patrimonio artistico e culturale: previsti restauri nelle chiese di Santa Cecilia a Cagliari, Guasila, Serri e San Basilio Magno, e lavori nel Museo Diocesano. In programma anche la digitalizzazione dell'Archivio storico e la catalogazione di 1.880 volumi della Biblioteca del Seminario.

Alessandro Mereu



Foto Servizio Sovvenire Cei

### Contemplazione a colori

di Simona Manunza

Quest'anno la Pentecoste viene celebrata nella seconda domenica di giugno, al cinquantesimo giorno dopo la risurrezione del Signore. Le prime raffigurazioni di questa festa, che in Oriente segue alla festa della Trinità, adottavano il modello dell'Ascensione con Maria al centro circondata dagli apostoli, poi pian piano la struttura compositiva cambia radicalmente. L'icona della Pentecoste può considerarsi un «ritratto di gruppo» all'interno di uno spazio architettonico circolare, conciliare, dove ogni apostolo siede accanto all'altro con pari dignità e nella medesima unità attorno al Cristo, il cui posto è simbolicamente vuoto ma la sua presenza tangibile e reale. Accan-

## L'icona delle Pentecoste: il Signore dona lo Spirito Santo agli Apostoli

to al posto centrale (che ricorda quello delle absidi occupato dal Vescovo) siedono gli apostoli Pietro e Paolo che pervasi dallo Spirito annunceranno la Parola fino all'effusione del sangue. L'icona si compone di tre spazi segnati fortemente da una struttura circolare che indica l'irrompere del Divino sulla terra. Nella parte superiore una sfera dai colori scuri mostra il cielo che si squarcia per far discendere lo Spirito, mentre nella parte inferiore all'interno di un arco scuro si presenta il Cosmo, l'ordine creato, pronto ad accogliere l'annuncio del Vangelo simboleggiato dai dodici rotoli che tiene avvolti in un drappo, infine la zona centrale è occupata dal collegio degli apostoli. In questa festa, con l'invio del Pa-

raclito, avviene il compimento della rivelazione delle tre Persone divine. Sappiamo che gli Apostoli erano riuniti nel Cenacolo quando vengono sorpresi da un grande fragore come un soffio di vento (cf. At 2,1-2), e questo ci porterebbe a pensare a una scena concitata, carica di tensione. Invece tutto nell'icona parla di accoglienza silente e colma di Colui dona la vita, che tutto rinnova e riunifica con il suo soffio. Lo Spirito, dono del Padre, pervade mente, cuore e bocca degli Apostoli. Grazie a Lui potranno parlare, annunciare e testimoniare a tutti gli uomini e donne, sino ai confini della terra che, simboleggiata dal Cosmo, attendono con impazienza la loro liberazione e adozione a figli di Dio.



# I centri di quartiere: spazi preziosi nel cuore della città

Nei rioni del capoluogo operano le cooperative che offrono momenti di socialità per i bambini

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Non solo luoghi di incontro e aggregazione, ma vere e proprie infrastrutture educative, a sostegno di minori e famiglie. I centri di quartiere del Comune di Cagliari costituiscono un punto di riferimento ancora più significativo nel periodo estivo: attività di animazione e formazione per bambini e ragazzi, laboratori multietnici, progetti di cittadinanza attiva. Nel Centro Mu.Be. a Mulinu Becciu, gestito dalla Cooperativa Panta Rei

Sardegna, il concetto di comunità educante è al centro di ogni iniziativa. «Accompagniamo bambini e adolescenti nella scoperta dei loro talenti – spiega la coordinatrice Silvia Serra – lavorando con le famiglie in modo continuativo». Durante l'estate, il centro intensifica le sue attività per rispondere concretamente ai bisogni dei genitori, spesso impossibilitati a garantire una presenza quotidiana a causa di impegni di lavoro o di attività di caregiver. Oltre al supporto allo studio, vengono portati avanti laboratori creativi e momenti di socializzazione, sempre con il coinvolgimento attivo delle famiglie. Tra le iniziative, la Biblioteca di comunità, nata grazie alla donazione di centinaia di libri. Anche nella «Bottega dei sogni» nel quartiere della Marina, la prospettiva è comunitaria. Il

centro, coordinato da Valeria Ligas e animato dagli educatori, tra cui Federico Melis e Alessio Pusceddu, è un punto di riferimento in una realtà multiculturale, dove, ogni giorno si favorisce il dialogo e si promuove l'integrazione. Durante l'estate, le attività si moltiplicano: escursioni, giochi, laboratori e uscite al mare, con cui si garantisce un vero e proprio servizio di prossimità per le famiglie. «Vogliamo – spiegano gli educatori – che i bambini si muovano in autonomia con i mezzi pubblici. Per noi è fondamentale l'idea della città come spazio educativo. E l'estate è un momento prezioso per educare all'autonomia e al senso civico». Il tutto in un'ottica partecipativa, dove genitori, associazioni e istituzioni condividono responsabilità e risorse. Tra i progetti, quello intito-

lato «Accresce», portato avanti dall'Associazione di promozione sociale Efys (capofila), in collaborazione con il Comune di Cagliari, l'Università e altre realtà del terzo settore, mirante a costruire un modello di quartiere educante. Inoltre, «Radio Smart», progetto radiofonico ideato dai ragazzi per i ragazzi, in cui la radio diventa così un mezzo adatto a stimolare la cittadinanza attiva e a rafforzare la partecipazione. A Piri, il Centro di quartiere ospitato nei locali del 17° circolo di via Taletè, in piena zona Cep (Centro edilizia popolare), prosegue a operare sulla stessa linea, in stretta sinergia con la scuola e con la Municipalità locale. Il Centro, gestito dalla cooperativa sociale Alfabetà, inserita nel consorzio Network etico, offre sostegno scolastico a bambini e ragazzi,

con una particolare attenzione a chi presenta disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e bisogni educativi speciali (Bes). Le attività estive costituiscono uno strumento educativo fondamentale. «Garantiamo – spiega la coordinatrice Cinzia Corsini – continuità e presenza tutto l'anno, diventando un punto di riferimento concreto per le famiglie». In tutti i centri di quartiere, l'azione educativa è quindi frutto di una responsabilità condivisa, secondo il modello della comunità educante, in rete con scuole, parrocchie, associazioni, residenti e istituzioni. Inoltre, il lavoro di rete tra gli stessi centri rappresenta un valore aggiunto. «Ognuno di noi – conclude Corsini – ha la sua identità e specificità, ma camminiamo insieme per costruire un supporto diffuso e inclusivo».



Il quartiere cittadino del Cep

In dodici articoli, i firmatari depositano, in Consiglio regionale, una serie di misure come la creazione di distretti territoriali, strizzando l'occhio alle politiche del Trentino

# Famiglia, quel pilastro che genera coesione

Il disegno di legge del gruppo «Uniti per Todde» intende favorire lo sviluppo

DI ROBERTO COMPARETTI

Una proposta di legge per sostenere la famiglia. Il primo firmatario in Consiglio regionale è Sebastian Cocco, del gruppo «Uniti per Alessandra Todde». «Le ragioni – spiega – sono due. La prima è un dato acquisito: le politiche sul benessere familiare incidono positivamente sugli indici di qualità della vita, favoriscono la natalità, riducono lo spopolamento, incentivano la produttività aziendale e anche degli enti pubblici, fanno aumentare il tasso di occupazione femminile. Si tratta di indici che generalmente vengono utilizzati negli studi per poi decidere le politiche pubbliche. Queste sono considerazioni di carattere generale». C'è poi una ragione particolare per la Sardegna «perché – evidenzia Cocco – non esiste una legge organica, al di là della pur preziosa legge 23 del 2005, che però disciplina solo gli aspetti più di carattere socio-assistenziale dei singoli e delle famiglie, ma non incide sul cambiamento culturale ormai richiesto dopo 20 anni. Non si può considerare la famiglia solo come soggetto passivo di interventi assistenziali ma occorre vederla come soggetto attivo delle politiche pubbliche». Si tratta, secondo i proponenti, un cambio di visione. «È necessaria una nuova legge – dice il consigliere regionale – per la quale serve il contributo delle altre forze politiche e sociali, in modo da arrivare ai benefici avuti in Trentino, che ha messo la famiglia al centro». Nella provincia autonoma di Trento si è instaurato un modo di pensare e di guardare alla famiglia totalizzante, che ha generato ricadute benefiche anche del turismo fa-



Una famiglia felice

DA SAPERE

## L'impegno della Regione

Il sistema integrato delle politiche per la promozione del benessere delle famiglie e dei cittadini persegue l'obiettivo di rappresentare in forma unitaria l'insieme delle politiche di prevenzione attivate dalla Regione, al fine di rendere più efficaci ed efficienti gli interventi nel territorio. La realizzazione del sistema integrato delle politiche di prevenzione è promossa mediante la nascita di una cabina di regia presso la Presidenza della Regione, la mappatura degli interventi promossi dalle istituzioni, l'individuazione di specifici strumenti di coordinamento e di raccordo per orientare l'attività di Regione ed enti locali, la realizzazione di interventi da attuare attraverso il finanziamento di progetti di carattere regionale e locale e infine l'attività di ricerca e formazione sulle tematiche concernenti le politiche finalizzate al benessere familiare.

miliare, meno impattante e più redditizio per chi possiede e gestisce strutture ricettive. «Non è solo l'aspetto del turismo familiare – ricorda Cocco – ma, a partire dal 2011, anno in cui venne varata la legge nel Trentino, è scaturito un modo di concepire il benessere familiare come generatore di effetti positivi sulla sanità, sul mondo del lavoro e anche sulla stessa macchina amministrativa della provincia di Trento, che ha standard di efficienza molto elevati». La legge prevede 12 articoli e la creazione, nel territorio, di distretti delle famiglie. «È uno degli aspetti importanti – ricorda Cocco – capace di creare partenariati pubblico-privati. Penso ad esempio alle zone più marginali della Sardegna, dove tra Comuni e associazioni del

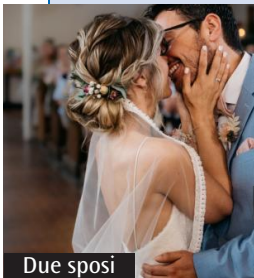
Terzo settore si possono perfezionare pratiche già in essere ma che vengono lasciate alla singola iniziativa o alla sensibilità del sindaco di turno oppure ancora all'attività delle singole associazioni». Il primo firmatario, in conclusione, sottolinea che «ciò che manca, in realtà, è un quadro organico su questa disciplina. Nella nostra proposta è prevista, ad esempio, la carta della famiglia, dove sono contenuti tutti i servizi e i bonus. È previsto anche il marchio «Sardegna Family», con l'intenzione di creare un quadro organico per avere un elemento di attrattività anche da fuori dall'Isola. Vorremmo che la regione, generalmente definita «Sardegna blue zone», diventasse «Family zone», luogo accogliente, attraente e a misura di famiglia».

IL PUNTO

## L'amore come fucina di unità e autenticità

DI EMANUELE MECONCELLI \*

Il Signore non vuole che noi, per unirli, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno». Queste parole, che papa Leone ha indirizzato alle famiglie nel corso del Giubileo a loro rivolto appena conclusosi, sono una cornice estremamente efficace all'interno della quale inquadrare la proposta di legge «Sardinia family» recentemente presentata in Consiglio regionale. La famiglia non è un accessorio, un vezzo, una modalità voluttuaria di vivere la socialità, ma secondo quanto detto dal Papa è l'esperienza che ci permette di non essere una massa indistinta, un blocco anonimo, preservando però l'unità.



Due sposi

La famiglia mette insieme pertanto due dimensioni apparentemente contrastanti: da un lato l'uscita dall'anonimato che un agglomerato indistinto comporterebbe, dall'altro la comunione e l'unità. Ma come è possibile che queste due facce possano coesistere? Proprio perché la famiglia è il luogo in cui l'amore di Dio diventa concreto: «il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio unigenito» continua il Santo Padre, il che vuol dire che questo amore si fa personale, prossimo, tagliato su misura, un amore sartoriale, non standard ed uguale per tutti e come tale un amore che promuove, sostiene, incoraggia la libera espressione della propria originalità, della propria unicità. Se l'amore è vero, allora deve avere una sua dimensione di unicità, di specificità, nessuno può amare allo stesso modo due persone, per quanto possa voler loro lo stesso bene, ma poi quel rapporto si coniuga in sguardi, bisogni, emozioni esclusivi e irripetibili. Allo stesso tempo, però, se quell'amore è autentico, nella sua esclusività non può essere escludente, non può generare posizioni di privilegio o peggio di prevaricazione o contrapposizione, ma diventa esperienza di condivisione autentica, di apertura, di dialogo. Per questo è possibile che unità e uscita dall'anonimato, per rifarci ancora alle parole del Papa, possano coesistere. Il sostegno alla famiglia, alla luce delle premesse poste, non diventa pertanto né assistenzialismo né particolarismo: il primo rischio è fugato proprio dall'investimento in autenticità che la famiglia promuove, in quella cucina dei talenti in cui ciascuno è chiamato a mettere a frutto le grazie e i doni ricevuti; dall'altro non scade nel settarismo di una scelta ideologica, perché in sé la famiglia promuove l'unità e l'incontro. Come ancora ricorda il Papa «noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere». In famiglia si impara una grammatica che poi spontaneamente si applica: per questo abbiamo bisogno che le famiglie possano essere pienamente se stesse.

\* direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare



Francesca Palmas

# Palmas (Abc): «Il Comune ha sbloccato i fondi»

L'Associazione bambini cerebrolesi annuncia che l'amministrazione cittadina ha iniziato a erogare i contributi per le persone affette da forme di disabilità

Dalle verifiche effettuate dall'Associazione bambini cerebrolesi risulta che sono iniziati gli accrediti delle somme dovute per il mese di marzo, con oltre due mesi di ritardo. «Questo – dice Francesca Palmas, di Abc Sardegna – non va bene, anche perché ciò che ci lascia perplessi è la sofferenza, unita alla

preoccupazione e allo stress, che le famiglie e gli operatori vivono rispetto al fatto che i soldi sono nelle casse del Comune di Cagliari, da sempre virtuoso su questo punto di riferimento per gli altri Comuni sardi. Non è pensabile che pur avendo i soldi in cassa non si riesca ad erogare il dovuto alle famiglie o alle cooperative per un problema informatico». Il Comune di Cagliari erogava infatti le somme dovute puntualmente alle famiglie, lasciando piena autonomia gestionale alle persone con disabilità. «Accade – dice ancora Palmas – che qualcuno addirittura anticipi mensilmente la spesa erogata ai propri operatori, che prestano servizio nel proprio domicilio e permettendo ai loro cari di stare là dove vivono,

oppure altri aspettano che il rimborso arrivi dal Comune e poi pagano gli operatori, o comunque anche attraverso le cooperative, che spesso anticipano e poi attendono il rimborso». I fondi arrivano dalla Regione dopo l'istruttoria annuale e i progetti vengono presentati e rinnovati al proprio Comune di residenza da parte dell'utente o del beneficiario del servizio. La Regione dopo l'istruttoria eroga i fondi e quindi i Comuni hanno già i soldi da parte della Regione, per più del 50% di tutto il finanziamento annuale. «Non si possono avere i fondi in cassa – sottolinea Palmas – senza poterli erogare. Si tratta di un ritardo che abbiamo evidenziato già a marzo (per gennaio e febbraio) e ripetuto ades-

so a maggio, che è stato motivato, ed è questo che ci ha sconvolto, con «problemi informatici». Una situazione che ha spinto molte famiglie a rivolgersi a noi. Altra cosa importante è che non si tratta solo di un sistema virtuoso amministrativo, ma cosa più importante, i piani personalizzati consentono alle persone con disabilità di vivere nel proprio domicilio, nelle comunità: senza questi servizi che funzionano anche in maniera puntuale rispetto all'erogazione della spesa, tutto il ciclo avviato in questi ultimi vent'anni potrebbe bloccarsi. È un sistema che poi va a cascata sulla pelle delle persone, e mina la qualità della vita dei più fragili, delle persone direttamente interessate, ma anche della rete familiare».

Si iniziano ad anticipare le somme in attesa dei rimborsi dei Comuni «ma ci sono anche importi di 1.200-1.400 euro al mese – sottolinea Palmas – e in due mesi le cifre sono di tutto rispetto, specie di questi tempi. Per questo abbiamo voluto riportare la giusta attenzione ai Servizi sociali del Comune di Cagliari affinché si potesse subito rimediare e non si continuasse a rischiare di far venir meno la fiducia nelle Istituzioni da parte dei cittadini». Un ultimo aspetto, che Abc Sardegna ha segnalato in un comunicato stampa, riguarda la terminologia adottata in un articolo comparso su un quotidiano: decisamente fuori luogo e denigratorio nei confronti delle persone con disabilità. (R. C.)



Gessa (Cgil): «Un sardo su sei è costretto a rinunciare alle cure»

In Sardegna la sanità pubblica è in crisi profonda. A lanciare l'allarme è Roberta Gessa, segretaria regionale della Fp-Cgil, che denuncia dati allarmanti. «Il 17,2% dei sardi – afferma – ha rinunciato alle cure nel 2024, a fronte del 9,9% a livello nazionale. È un numero quasi doppio, che segnala una difficoltà enorme di accesso alle cure». Una situazione che si riflette non solo sulle persone, ma anche sulle famiglie, costrette a fare i conti con un'offerta sanitaria inadeguata. «Non si fa prevenzione perché non c'è un'offerta pubblica adeguata. Se una mammografia viene

prenotata dopo due anni, alla fine si rinuncia», sottolinea la segretaria Gessa. Le cause? Tanti i fattori: la mancata sostituzione dei medici andati in pensione, la carenza di personale, la riduzione dei posti letto e un forte ritardo nella realizzazione della sanità territoriale. «Non si è investito nel rafforzamento dei servizi dopo il Covid, e in Sardegna – evidenzia Gessa – le risorse del Pnrr per la missione sei non sono state utilizzate. È un circuito che si sta arroccando su se stesso. Bisogna assumere tutto il personale disponibile: solo così si potrà ricostruire fiducia e garantire il diritto alla salute». (A. P.)



Due anziani

## Estate su misura per la terza età

Re sociale e incontro per superare la solitudine. È attivo per tutto il mese di giugno il Centro d'ascolto «L'anziano e la famiglia» promosso dall'associazione Fiocco bianco argento, da anni in prima linea accanto alle persone anziane, alle loro famiglie. L'associazione promuove infatti numerose attività per favorire l'invecchiamento attivo e il dialogo intergenerazionale. Una missione sociale che, attraverso un approccio integrato, offre sostegno psicologico, attività educative e ricreative, animazione e supporto pratico sul territorio. «Si tratta – spiega Maria Grazia Olla, presidente dell'Associazione – di un servizio fondamentale per ripristinare quel dialogo tra gli anziani e i loro familiari spesso interrotto. Da un lato, garantiamo il supporto psicologico per aiutarli ad affrontare le sfide legate all'età avanzata e a rapporti familiari talvolta complicati, dall'altro, grazie

all'impegno delle educatrici, rafforziamo la socializzazione, attraverso attività di gruppo e laboratori creativi, anche con il coinvolgimento attivo delle famiglie e la collaborazione con le eventuali strutture di accoglienza». Uno dei punti di forza del progetto, sostenuto dalla Fondazione di Sardegna, è la rete territoriale, con la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali di carità, il Centro diurno Oami, la Misericordia di Piri e con il coinvolgimento del Centro culturale La Vetreria, per dare risposte alla necessità crescente di creare spazi di incontro all'interno dei diversi quartieri cittadini. «Oltre all'assistenza psicologica – continua Olla – il progetto offre un vero e proprio spazio d'incontro: qui l'anziano può trovare ascolto, ricevere orientamento sui propri diritti, essere accompagnato in un percorso di consapevolezza e tutela, anche contro eventuali si-

tuazioni di abuso familiare. È importante anche il coinvolgimento degli amministratori di sostegno». Un progetto che si inserisce nell'impegno più ampio dell'associazione, che, grazie alla collaborazione con la Caritas diocesana, attraverso un veicolo Fiat Doblo in comodato d'uso, riesce a garantire servizi di trasporto fondamentali: accompagnamento in dialisi, visite mediche e il disbrigo delle necessità quotidiane. In programma il proseguimento dell'attività del Centro d'ascolto in collaborazione con il Comune di Cagliari, a conferma di quanto sia sentita l'esigenza di un presidio stabile per favorire il benessere della cosiddetta terza età. «Abbiamo bisogno di continuare – conclude la presidente Olla – perché l'anziano è solo e la famiglia non riesce sempre a supportarlo. Questo progetto è una rete che ricuce legami e restituisce dignità». (M. C. C.)

Nel territorio cresce il numero degli anziani e iniziano a essere pensati dei provvedimenti in grado di garantire servizi di prossimità che possano frenare il calo della popolazione

# Modello da difendere

Intervista alla sociologa Cois, docente all'università cagliaritanica, che illustra quanto deve essere fatto a sostegno dei nuclei familiari

DI ANDREA PALA

La famiglia sta meglio di quanto spesso venga rappresentata. Nonostante i numeri negativi su natalità e invecchiamento, le relazioni familiari restano forti. Anche se il 39% delle famiglie in Sardegna è composto da una sola persona, ciò non significa isolamento: molti mantengono relazioni quotidiane e di solidarietà con i familiari. Il concetto di famiglia è oggi più permeabile e non sempre legato alla convivenza sotto lo stesso tetto. Ne abbiamo parlato con la professoressa Ester Cois, delegata del rettore dell'Università di Cagliari per l'uguaglianza di genere.

**Professoressa Cois, cosa ci dice questo cambiamento sulla società sarda?**  
Dobbiamo aggiornare il nostro sguardo. Le vecchie definizioni non bastano più: le famiglie cambiano forma ma restano fondamentali. Le relazioni interpersonali sono vive e intense, ma vanno sostenute con nuovi strumenti e politiche che tengano conto delle trasformazioni demografiche in atto.

**In Sardegna, però, la popolazione è sempre più anziana: quali problemi emergono?**  
Il nostro modello demografico è sbilanciato verso l'età avanzata. I servizi di cura, già carenti in generale, in Sardegna sono particolarmente fragili. Finora le famiglie hanno colmato i vuoti del welfare con strategie personali, ma con meno figli e meno caregiver, questo modello rischia di crollare. Il contributo migratorio ha aiutato, ma non basta più. **Cosa servirebbe, concretamente, per invertire la rotta?**  
Occorre agire su due piani: sostenere chi ha già bisogno – come gli anziani – e chi vorrebbe ge-

nerare nuova vita. Le scelte di fare figli, oggi, sono spesso scoraggiate dalla mancanza di servizi e dalla difficoltà di conciliare lavoro e famiglia. Le politiche per la natalità e la conciliazione non sono mai una priorità politica, e invece dovrebbero esserlo. **Spesso si citano modelli «virtuosi» come il Trentino. Sono esempi replicabili in Sardegna?**  
Non del tutto. È importante comprendere il contesto: la Sardegna ha caratteristiche territoriali e demografiche uniche. Siamo un'isola di piccoli paesi, molti dei quali si stanno spopolando. Le politiche di accentramento dei servizi – come la chiusura di scuole o ospedali – hanno aggravato l'esclusione. Chi vorrebbe mettere su famiglia o restare nel proprio paese, spesso è costretto ad andarsene. Questo va ad alimentare lo squilibrio demografico.

*Occorre attuare un percorso che sia in grado di produrre politiche attive*

**Che tipo di intervento pubblico sarebbe allora più efficace?**  
Serve un piano che accompagni ogni fase della vita: dall'uscita dalla famiglia d'origine alla genitorialità, fino alla vecchiaia. Non bastano incentivi: una tantum o misure emergenziali. Serve prossimità: servizi accessibili, continuità educativa, assistenza sanitaria, ma anche luoghi dove vivere e lavorare senza dover abbandonare il proprio paese. Le scelte familiari devono essere libere, non condizionate invece dalla mancanza di alternative. **Un messaggio finale?**  
Dobbiamo smettere di parlare della famiglia solo in termini nostalgici o retorici. È un'istituzione viva, che cambia, e che ha ancora un ruolo cruciale nella coesione sociale. Ma per resistere, ha bisogno di essere sostenuta, valorizzata e liberata dai vincoli di un contesto che spesso ne limita le potenzialità.



Un gruppo di mamme in attesa

## Istat certifica l'aumento dei single

In Sardegna le famiglie aumentano, ma si riducono nel numero dei componenti. Secondo i dati del Censimento permanente Istat, nell'isola si contano 740.116 nuclei familiari, con un incremento del 9,4% rispetto al 2011. Tuttavia, il numero medio di componenti per famiglia scende da 2,41 a 2,14, sotto la media nazionale di 2,24. A crescere maggiormente sono le famiglie unipersonali, che costituiscono quasi il 40% del totale sardo (contro il 36,8% nazionale), seguite da quelle con due persone (26,2%). Le famiglie numerose, con almeno tre componenti, rappresentano meno del 34% del totale, con punte maggiori nelle province di Nuoro (16,6%), Oristano (16,5%) e Sud Sar-

degna (16,1%). Nessuna provincia però raggiunge la media nazionale di famiglie con quattro o più componenti (18,2%). Sassari si distingue per avere la dimensione familiare media più bassa (2,09) e la maggiore incidenza di persone sole (42,1%). In parallelo cresce anche il contributo delle famiglie con stranieri, che sono 22.496: il 71,4% ha tutti i membri di origine straniera, con percentuali più elevate a Cagliari e Sassari, i territori della nostra regione dove risulta più alta la presenza dei migranti. L'isola cambia volto: relazioni più frammentate, nuclei più piccoli e una popolazione che invecchia e si diversifica. Ma resta aperta la sfida di una coesione da ricostruire.

### INTERVENTO

Sullo sfondo Palazzo Bacaredda sede cittadina del Comune



## Progettare il futuro per favorire accoglienza

DI RITA POLO \*

Cagliari, come altrove, il declino demografico non è solo una cifra statistica, ma il sintomo visibile di difficoltà profonde che intersecano aspetti economici, culturali, sociali e urbanistici. Alla fine del 2024 la città contava 148.829 residenti, con un calo di 897 persone in un anno. A prevalere sono gli over 65 (quasi il 30%), mentre i bambini sotto i 10 anni rappresentano appena il 4,93% della popolazione residente. Dietro questi numeri si cela la fatica delle famiglie, spesso composte da una o due persone, alle prese con il caro-vita, il precariato, e con le tante difficoltà di accesso alla casa e ai servizi.

In Sardegna, il tasso di natalità è il più basso d'Italia: una media di 0,91 figli per donna contro 1,19 a livello nazionale. E l'età per la nascita del primo figlio supera ormai i 33 anni. Scelte di vita sempre più posticipate; quella di diventare genitori dipende da molte variabili, «macro» e «micro», fino alle scelte individuali e di coppia, che sono profonde, intime. I fattori sociodemografici, psicologici e sociali sono intrecciati e correlati, in un contesto ad ostacoli che non offre basi solide nel presente e nel progettare il futuro. Vi sono purtroppo degli eloquenti segnali di una povertà non solo economica ma anche educativa e relazionale.

Anche il fenomeno della migrazione verso l'hinterland segnala un disagio: affitti inaccessibili in città per giovani e famiglie, spazi urbani inadeguati, carenza di servizi. Serve un cambio di rotta. Cagliari ha bisogno di servizi per l'infanzia più flessibili, ulteriori Centri di quartiere; continuare a realizzare, anche con la scuola, i Patti educativi di comunità; luoghi e spazi pubblici accessibili, per la cultura, lo sport, dove coltivare relazioni e socialità. È urgente un piano casa che risponda al bisogno abitativo, con nuove forme di coabitazione e abitare condiviso. Occorre lavorare perché la rigenerazione urbana e gli interventi innovativi (come le comunità energetiche e la mobilità) producano risultati positivi per gli abitanti, in cui essi siano coinvolti, responsabili nel co-costruire soluzioni migliorative, di benessere per tutti; presidi e servizi di prossimità per gli anziani e per le varie età, nel rispetto delle diverse esigenze; valorizzare chi investe nel turismo sostenibile. Accogliere chi è già nato, non solo chi potrebbe nascere. È necessaria una visione nuova della famiglia come nodo vitale delle relazioni dove, come ricorda il sociologo Mauro Magatti, «la differenza tra i generi e le generazioni non si trasforma in disuguaglianza e dominio, ma riesce a essere elaborata a vantaggio della libertà di tutti». Il futuro della città di Cagliari non si gioca solo sul numero dei residenti, ma sulla qualità della vita offerta da una comunità e amministrazione, che insieme accoglie, include e si prende cura di chi nasce e cresce, e di chi sceglie di viverci.

\* presidente della Commissione consiliare della Salute e del benessere delle cittadine e cittadini



I partecipanti al meeting

# Alghero promuove il benessere fra le quattro mura

DI ERIKA PIRINA

La Sardegna è una delle regioni italiane più colpite dalla denatalità ma è anche terra delle Blue zone dove si vive più a lungo grazie a stili di vita sani e solidi legami familiari. Questo paradosso ha spinto l'isola a rilanciare la famiglia come asse centrale delle politiche di sviluppo, culturali ed economiche. Questo processo virtuoso è nato mutuando buone pratiche sperimentate in Trentino, regione pioniera nelle politiche familiari grazie all'Agenzia per la famiglia. Nel 2010 due membri algheresi dell'Associazione nazionale famiglie numerose, Filomena Capiello e Mauro Ledda, parteciparono a una visita studio in Trentino. Un incontro illuminante che gettò le basi per una collaborazione destinata a ramificarsi nell'Isola con il protocollo d'intesa tra Pat, Comune di Alghero, Anfn e Regione che sancì il ruolo di Alghero quale punto di ri-

ferimento nazionale per diffondere il progetto dei «Comuni amici della famiglia» fuori dal Trentino. La città di Alghero istituì l'Ufficio politiche familiari, affidato in sussidiarietà all'Anfn, che, operando con associazioni e territorio e trasversalmente a tutti gli assessorati, ha inserito lo sguardo attento della famiglia in ogni atto pubblico. «Il processo – spiega l'assessora alle Politiche di benessere familiare del Comune di Alghero Maria Grazia Salaris – avviato nel 2016 è proseguito con convinzione e senza colore politico nelle successive legislature. La Regione Sardegna nel 2021 ci ha riconosciuto il ruolo di capofila del Network con il compito di accompagnare le amministrazioni locali sarde alla Certificazione family in Italia. Stiamo proseguendo nell'ampliamento della rete territoriale con l'obiettivo di portare i comuni Sardi ad un alto livello di qualità della vita e renderli più attrattivi». Sono 53 le municipalità sarde aderenti al

Network e 35 quelle certificate «Comune amico della famiglia», oltre 347.000 cittadini coinvolti. «Non si tratta solo di predisporre «Piani Famiglia» su carta – spiega Filomena Capiello, responsabile dell'Ufficio politiche familiari di Alghero e coordinatrice del Network – ma di strutturare e realizzare azioni concrete. I comuni aderenti non vedono la famiglia come costo ma come investimento e risorsa. L'obiettivo è rendere ogni comune un ecosistema familiare con azioni mirate». Dove la famiglia sta bene, il territorio prospera. È questo il mantra che guida il Network. «È un processo culturale – sottolinea Mauro Ledda, coordinatore del Network in Italia – prima che amministrativo. A fare la differenza è il metodo: partecipativo, trasversale e condiviso. Coinvolge istituzioni, associazioni, imprese e cittadini. Un modello nato dal basso che oggi la Sardegna esporta come esempio virtuoso e non può abbandonare».

### Un cammino nato a Trento

Nel 2015 l'ex sindaco di Alghero Mario Bruno, su proposta e sollecitazione dell'Anfn, avviò formalmente il dialogo con la Provincia autonoma di Trento. Da quell'incontro nasce un protocollo d'intesa che sancisce la volontà di scambiare buone pratiche sulle politiche familiari. L'anno successivo nasce l'Ufficio politiche familiari istituito all'interno del Comune di Alghero. Dal 2017, anno di nascita del Network family in Italia, il modello trentino di politiche familiari viene diffuso a livello nazionale. Oggi vi aderiscono 216 Comuni, di cui 106 hanno già ottenuto lo status di «Amici della Famiglia». Dal 2018 il progetto varca i confini nazionali con il Network family in Europe. Nel 2021 la Regione ha affidato all'Ufficio politiche familiari di Alghero il compito di guidare il processo di certificazione per i comuni sardi.





Un concerto

# Culture festival, sul palco per trasmettere inclusione

*Pittau, ideatore della kermesse, illustra le manifestazioni previste da un capo all'altro dell'Isola, che mirano a creare sinergie in tutto il territorio*

DI ANTONIO MURTAS

Un lungo itinerario fatto di musica, di incontro e di riflessione. Con uno sguardo verso l'altro, anche di coloro che spesso rimangono esclusi. È in corso la diciottesima edizione del Culture Festival, nato da un'idea del musicista e direttore artistico Simone Pittau che oggi porta avanti la manifestazione insieme al presidente Marco Dessì. Da nord a sud, il festival tocca infatti varie parti dell'isola lasciando la propria impronta costruita intorno alla musica e alla promozione

dell'inclusione. «Sembra ieri – ha raccontato Pittau – quando nel 2008 siamo partiti con un comune coinvolto e quindi eventi in una giornata. Questo festival è nato dentro di me quando ero studente a Londra negli anni Novanta, con l'intento di realizzare un progetto artistico nella mia terra, che la promuovesse, riuscendo a creare economia oltre che sinergie. Da allora sono successe tante cose, ma soprattutto abbiamo avuto artisti di fama mondiale e la fortuna, tra le altre, di avere anche in una edizione la presidenza onoraria del premio Oscar Ennio Morricone». Nel tempo le persone e i comuni coinvolti sono aumentati, trasformando la manifestazione in un festival diffuso che tocca oggi diverse parti della Sardegna. Anche il calendario del 2025 testimonia la volontà di portare in giro per l'isola il messaggio universale della musica, con appuntamenti sino a dicembre. «Saremo ospiti – racconta Pittau – in diversi comuni: Sanluri, Flu-

minimaggiore, Gergei, Olbia, Gavoi, La Maddalena, Cagliari, solo per dirne alcuni, con artisti di fama internazionale. Arriverà la band di Louise Marshall, la vocalist di David Gilmour, con il suo funky jazz che si esibirà a Fluminimaggiore, Gergei e Olbia, poi avremo i "Dirota su Cuba" ma anche diverse formazioni statunitensi, tra cui la leggendaria Bill Evans & The VansBand All Stars, ma anche un progetto in cui le band storiche Steps Ahead e Weather Report daranno vita a un progetto fusion Steps Into The Weather che non vediamo l'ora di ascoltare. Ci sarà spazio però per tanti artisti e tanti filoni, ma soprattutto la possibilità di allargare il coinvolgimento a giovani, scuole e comunità che ci ospitano». Proprio il rapporto con le altre parti della società e la costruzione di rapporti duraturi nel tempo è una delle peculiarità che caratterizzano questo festival culturale. «La nostra è una associazione – afferma Dessì – che vuole promuovere la cultura attra-

verso la musica. Negli anni abbiamo messo in piedi dei partenariati molto importanti, tra cui quello con l'Università di Cagliari e il Museo archeologico di Cagliari. Fare sinergia significa mettersi in discussione. Significa farlo con i comuni, ma anche con le scuole, con cui abbiamo degli accordi programmazione pluriennale, sia a Cagliari che in cittadine come Sanluri, Marrubiu o Mogoro per fare alcuni esempi. Cerchiamo di fare rete attraverso i nostri progetti, facendo sì che chi li riceve non li subisca, ma li possa metabolizzare per poi unire le forze e lavorare insieme, a partire dalla programmazione». Il festival, negli anni, è riuscito anche ad andare oltre quelle che possono essere definite come barriere fisiche. Come dimostra anche dall'evento che si è tenuto venerdì 6 giugno nel carcere di Is Arenas, che ha visto protagonisti musicisti e detenuti, i quali, nei mesi precedenti, hanno imparato a utilizzare alcuni strumenti.

Fino al 14 agosto sono previsti concerti che hanno, come filo conduttore, questa virtù. Il direttore Delitala riassume il significato di questa scelta ben accolta dagli artisti

# Dromos, la rassegna che trasmette speranza

*Dal 18 luglio comincia il tour con appuntamenti che si realizzano fra i comuni della provincia di Oristano*

DI MATTEO CARDIA

Un territorio intero coinvolto per quasi un mese dalla musica e dai diversi linguaggi che a questa si possono affiancare. Una tradizione che si rinnova da ormai 27 anni. Torna dal 18 luglio al 14 agosto il Festival Dromos, che coinvolgerà Oristano, Cabras, Fordongianus, Masullas, Neoneli, Tadasuni, Marrubiu e Nureci. Note, parole e incontri si svilupperanno per le vie delle cittadine e nello scenario di Tharros attraverso un percorso creato dal tema scelto dagli organizzatori. «Negli ultimi tre anni – spiega Mario Delitala, direttore di produzione e di palco della manifestazione – si è data vita a una trilogia. Abbiamo iniziato con il tema «People» (persone), per poi passare a «Change» (cambiamento) e in questa edizione il tema sarà «Hope» (speranza). Sono temi che si intersecano tra loro e che hanno come significato principale quello di voler leggere la musica come un veicolo di valori positivi, ma anche come mezzo per riflettere su ciò che ci circonda». Mezzi che saranno declinati in varie forme, non solo quelle musicali. «Dromos – continua Delitala – ha voluto sempre essere un contenitore di forme e linguaggi. Da an-



La Galliano band (foto Dromos)

ni collaboriamo con il centro servizi culturali di Oristano, con cui abbiamo scelto alcuni film in base al nostro tema. Il 21 luglio avremo Vito Mancuso con il suo libro "Destinazione speranza", ma ci sarà spazio anche per l'arte contemporanea al Foro Boario con la mostra "Hope Around". La musica resta comunque il piatto forte di un evento che porta in Sardegna artisti di respiro internazionale, sempre nel rispetto di un mosaico che fa incontrare artisti e filone scelto. «C'è una chiave di lettura spirituale – racconta Delitala – che si lega al tema della speranza.

Partiremo da Oristano, dove avremo due concerti, il primo all'interno della chiesa di Santa Chiara dell'arpista Sophie Soliveau. Poi ci si sposterà a Tharros, con quattro grandi voci dal 26 al 30 luglio: Kurt Hellling, Jordan Rakei, Gregory Porter e Dee Dee Bridgewater. Si tornerà a Oristano con il progetto Galliano e poi Eliades Ochoa, ex membro dei Buena Vista Social Club. Mentre il 6 agosto a Marrubiu ci saranno Davide Shorty e a seguire Dj Shocca accompagnato da Frank Siciliano e Dj MadBuddy. Ci sposteremo poi a Masullas con Danilo Rea e a breve annunceremo a breve il programma

di Tadasuni. Sicuramente, invece, il 13 agosto a Neoneli ci sarà il live di un artista come Raphael Gualazzi». Il programma rende chiara la volontà di voler toccare le varie comunità del territorio. «Il rapporto con il territorio per noi significa tanto – dice Delitala – l'idea di resistenza allo spopolamento culturale e la voglia di dare insieme alle comunità linfa vitale ai piccoli centri è fondamentale. Si creano delle energie e delle sinergie anche con le amministrazioni locali: questo per noi ha un valore enorme ed è un aspetto che continueremo a coltivare con grande forza».

## L'EVENTO



Il sindaco e gli assessori cagliaritari presentano il calendario dei momenti programmati per ripensare questo spazio nel centro della città

## Musica, sport e cultura in piazza del Carmine

DI GIOVANNI GARALI

Musica, spettacolo, sport, libri. La cultura a tutto tondo per far rivivere uno dei luoghi più amati dai cagliaritari e non solo come piazza del Carmine. Questo l'obiettivo dell'iniziativa del comune di Cagliari «Carmine 2025». L'amministrazione ha reso noto il programma per il mese di giugno, che partirà domani, lunedì 9 giugno, con un concerto a cura del Conservatorio di Cagliari. Le iniziative andranno però avanti fino al termine di agosto, con appuntamenti che saranno svelati nelle prossime settimane. La maggior parte degli eventi, che si terranno in orari serali, sarà inoltre a titolo gratuito. «Ringrazio le associazioni, gli artisti, gli operatori culturali e sportivi che – ha affermato il sindaco di Cagliari Massimo Zedda – hanno dato disponibilità ad animare piazza del Carmine con eventi serali gratuiti solo gli spettacoli a cura del Teatro Lirico avranno un prezzo simbolico». Dalle sere dedicate allo sport, tra cui pallavolo, yoga e al tennis tavolo, passando per eventi come il «Label Market Show» che darà spazio ai brand emergenti, fino alla presentazione di libri, con autori come Nicola Muscas e Flavio Soriga che saranno presenti sul palco: un primo programma denso che si svilupperà fino al 30 giugno, aprendo la strada ad altri appuntamenti che potrebbero dare nuova linfa alla piazza. L'annuncio è arrivato infatti dopo alcune settimane di tensioni che si sono accumulate nel centro di Cagliari e nelle zone limitrofe alla centrale piazza del Carmine. «Sono iniziative – ha proseguito Zedda – che ci auguriamo ridiano serenità al luogo. Sulle problematiche inerenti la sicurezza ho avuto un confronto con le autorità che si occupano dell'ordine pubblico ed è stato concordato il potenziamento dei presidi e un maggiore controllo del territorio». «Carmine 2025» sarà anche un'occasione per gli esercenti dell'area. «Per tutto questo 2025 e sino a dicembre 2026 – ha spiegato l'assessore dello Sviluppo economico Carlo Serra – le imprese, le attività produttive e le associazioni potranno usufruire di uno sconto del 95% sulla tariffazione per l'utilizzo del suolo pubblico nella piazza del Carmine. Eventi come questo rappresentano una spinta alla rivitalizzazione del tessuto economico urbano».

## LA NOTIZIA

### A Torino il docufilm sulle colonie penali

La Sardegna film commission ha annunciato la partecipazione del film documentario «Nella Colonia Penale» alla 28ª edizione del «Festival cinemAmbiente» di Torino, una delle manifestazioni più rilevanti a livello internazionale dedicate all'ambiente, alla giustizia sociale e alle geografie invisibili del nostro tempo. Il film, diretto da Gaetano Crivaro, Silvia Perra, Ferruccio Goia e Alberto Diana, viene presentato in anteprima ufficiale oggi alle 15.30 al Cinema Massimo di Torino. Prodotto da Mommotty, con il sostegno della Sardegna film commission, si tratta di un'opera corale e poetica che getta luce su un'istituzione poco conosciuta e unica nel panorama penitenziario europeo: le colonie penali agricole ancora attive in Sardegna, localizzate fra Isili, Mamone e Is Arenas. Attraverso un linguaggio visivo essenziale e contemplativo, il documentario esplora queste «case di lavoro all'aperto» dove i detenuti – per lo più migranti – scontano la propria pena dedicandosi al lavoro agricolo, alla cura degli animali e alla manutenzione degli stessi edifici che li ospitano. Lontano dalla cronaca giudiziaria e senza nomi o identità, il film costruisce una narrazione sospesa, che riflette sul concetto di punizione, reclusione e umanità, in un equilibrio fragile tra isolamento, natura e memoria collettiva.

# Babel Film premia le pellicole girate in dialetto

DI ANNA MARIA MARRAS

Un caleidoscopio di voci, culture e linguaggi: Cagliari ospita la nona edizione del Babel Film Festival, primo concorso internazionale dedicato esclusivamente alle minoranze linguistiche e culturali. Da domani al 15 giugno, negli spazi dell'Exmà, si alza il sipario su un mondo narrato in dialetti, lingue indigene, lingua dei segni e slang, restituendo la profondità delle comunità che resistono nella loro specificità. Sono 61 i film in concorso, provenienti da 18 nazioni e parlati in 38 lingue differenti: 19 lungometraggi, 9 documentari, 33 corti. Un'edi-

zione che conferma Babel come punto di riferimento per il cinema delle diversità. A dirigerlo, Antonello Zanda e Paolo Carboni, con il sostegno della Società Umanitaria – Cineteca Sarda, Regione Sardegna, Comune di Cagliari e Sardegna Film Commission. A guidare la giuria, presieduta dal regista cagliaritano Enrico Pau, nomi come Julie Perreard, Sabrina Rasom, Alessandro Gagliardo e Monica Dovarch. In palio ci sono 14 premi assegnati da 12 giurie, con un montepremi del valore di 16.500 euro. Ampio lo spazio dedicato al cinema in lingua sarda, segno di una vivacità culturale crescente. In anteprima e fuori

concorso «Chie chircat accattat» di Pau e Seu Innoi di Andrea Deidda. Nelle sezioni competitive spiccano «Tres Animeddass» di Matteo Incollu, «In su corru 'e sa furca» di Davide Melis, «Su fatorgiu» di Alonso Crespo, Frania di Alberto Diana, Goppà di Ro-



Una conferenza

berto Pili. Tre le masterclass della Babel academy con Massimo D'Anolfi, Marco Antonio Pani e il duo Tizza Covi-Rainer Frimmel. In parallelo, il «Babel cine lab» offrirà un laboratorio intensivo di produzione cinematografica con Daniele Arca e Nicola Federico Onnis. Spazio anche ai più piccoli, con «Teatrini da passeggio» e «Conta contendi», un laboratorio di racconti e canzoni rigorosamente in sardo. Il 13 giugno è previsto il convegno «Articolo 6. Il futuro delle minoranze linguistiche in Italia», coordinato da Enrico Lobina, con ospiti da Trentino, Puglia, Friuli e Sardegna. L'inaugurazione è invece in

programma l'8 giugno alle 18 a Sa manifattura con l'apertura al pubblico del nuovo Archivio della Cineteca Sarda, dedicato a Filippo Maria De Sanctis. A seguire, la marcia musicale della «Seuinstreet band» fino all'Exmà, dove alle 20.30 si terrà la cerimonia ufficiale e, alle 21, le prime proiezioni all'aperto. Ogni sera, l'Exmà ospiterà Babel x talk, incontri in diretta su Radio X tra pubblico e protagonisti del festival. Un festival che è dunque molto più di un concorso: è infatti un atto di resistenza culturale e un accorato invito ad ascoltare le storie che il mondo racconta nella sua molteplice bellezza.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile  
Maria Luisa Secchi

### In redazione

Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

### Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it  
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

### Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

CHIESA  
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook  
@diocesicagliari



YouTube  
@MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it